

BUONI PROPOSITI E POCO ALTRO, IL CLIMA IN STAND BY?

BUONI PROPOSITI, TENTATIVI DI AFFERMAZIONE DI UN RUOLO MONDIALE, SPERANZE CHE RISCHIANO DI SCONTRARSI CON LA REALTÀ: COSA ESCE DALLA CONFERENZA SUL CLIMA DI MARRAKECH, DALLA TESTIMONIANZA DI UN PARTECIPANTE.

Pioveva a Marrakech lo scorso 7 novembre, all'apertura della Cop 22, un evento ormai che si ripete ogni anno in giro per il mondo, con il suo esercito al seguito. Un esercito fatto di funzionari governativi, giornalisti e organizzazioni non governative che non mancano mai in queste occasioni, con le loro certezze e i loro atteggiamenti spesso fuori dalla realtà.

La notte successiva il circo della Cop subiva un fremito, negli Stati Uniti aveva vinto Donald Trump, che in campagna elettorale aveva sostenuto che il cambiamento climatico era un grande bluff. Ma nonostante lo sbandamento iniziale, a Marrakech si è andati avanti come previsto, con paesi pronti a sostituirsi agli Usa come capofila nella lotta al *global warming*.

Tra questi in prima fila la Cina, che non vede l'ora di sostituirsi agli Usa come paese di riferimento in ogni campo. Certo non può essere l'Italia che rappresenta lo 0,8% del totale delle emissioni globali, né una Europa incapace di trovare accordi su qualunque cosa. Anche a Marrakech come a Parigi vi erano circa 40.000 persone.

I risultati di questi grandi summit non sembrano essere stati entusiasmanti, se è vero che è di pochi giorni fa la notizia delle Nazioni unite relativa alla concentrazione di gas climalteranti in atmosfera: la più alta di sempre.

Parigi l'anno scorso si chiuse sottotono,

con televisioni e giornali imbarazzati nell'annunciare un ennesimo sostanziale nulla di fatto tra i grandi paesi, un insieme di enunciazioni di buoni propositi sostanzialmente non vincolanti, che poche settimane fa hanno fatto un sostanziale passo in avanti con l'entrata in vigore di un accordo con mille lacune che lo rendono molto fragile.

È vero, sempre meglio enunciare buoni propositi, creare un contesto di riferimento propenso a promuovere buone pratiche e processi produttivi più efficienti da un punto di vista energetico. Questo contesto si evolve in continuazione e per questo e per altri mille motivi molti paesi e molte imprese piccole e grandi hanno sviluppato in questi ultimi anni innovazioni tecnologiche straordinarie che vanno nella direzione di un maggior equilibrio con l'ecosistema.

Dire che queste innovazioni siano risultato dei colloqui marocchini e delle ventuno edizioni precedenti sarebbe una offesa al buon senso. Il mondo industrializzato ha ormai capito da anni che la qualità della vita e la qualità dell'ambiente non possono essere disgiunte, noi siamo ciò che mangiamo e ciò che respiriamo.

L'Europa, a cui oggi non aggiungo più nessun numero perché non riesco più a individuarla come un *unicum*, ma come un insieme di diversità che non trova accordo su niente, da un punto di vista ambientale

si pone davvero come soggetto guida per il mondo. Ma l'Europa è ormai niente nel mondo, da un punto di vista demografico, oltre che politico, per cui la sua eccellenza fatta di regole e standard rischia di creare condizioni di *dumping* ambientale per le sue imprese; l'auspicio è che riesca a trascinarsi dietro il resto del mondo. È in uno scenario di questo tipo che Marrakech comunque non è stata un flop clamoroso, è stato un momento interlocutorio, in attesa che i paesi si attrezzino per implementare l'accordo di Parigi, ratificato ormai da un numero sufficiente di paesi per renderlo vincolante; un accordo che prevede un limite al riscaldamento globale di due gradi, un obiettivo che sembra già fuori portata e che soprattutto lascia libertà agli stati su come implementare la riduzione delle emissioni. Sempre meglio brindare a un accordo raggiunto che a un accordo mancato, ma se si guardano i risultati del protocollo di Kyoto, anch'esso divenuto vincolante dopo anni e anni di trattative, e si guarda l'andamento delle concentrazioni di anidride carbonica, nonostante la crisi globale degli ultimi anni, essere ottimisti è difficile. Più facile pensare che accanto alla voce Cop il numero, come la temperatura del pianeta sia destinato inesorabilmente a salire.

Francesco Bertolini

Green Management Institute



FOTO: UNFCCC